

## Il commento

Juncker parla bene  
ma sceglie male

Marco Fortis

La nuova Commissione Juncker varata ieri, che dovrà ora superare il voto di fiducia del Parlamento europeo per poter cominciare il suo lavoro a partire dal 1° novembre, presenta elementi positivi ma suscita anche alcune forti perplessità. È positivo che dal punto di vista del metodo il Presidente abbia puntato molto sul lavoro di squadra: infatti, tra i 28 Commissari egli ha scelto 7 vicepresidenti che coordineranno team di colleghi su alcuni importanti obiettivi specifici. È altrettanto positivo che 9 nuovi Commissari siano donne. Non siamo ancora arrivati alla parità di genere ma è un passo in avanti. Preoccupano invece i nomi dei Commissari scelti da Juncker per attuare alcune parti fondamentali del suo programma, specie in campo economico, con una distribuzione dei poteri favorevole al Nord Europa a guida tedesca che dunque allunga sempre di più la sua ombra sulla tolda di comando dell'Unione europea.

Secondo i primi commenti di molti osservatori, il mix di vicepresidenti e commissari amalgamato da Juncker esprimerebbe una linea di compromesso tra la linea del rigore finanziario e quella della crescita. A ben vedere, tuttavia, tenuto conto anche delle aspettative che lo stesso Juncker ha suscitato, la linea della crescita rischia di trovarsi subito in serie difficoltà perché il coordinamento di occupazione, crescita, investimenti e competitività è stato attribuito ad uno dei nuovi 7 vicepresidenti, il finlandese Katainen, che tutto è tranne che un alfiere dello sviluppo bensì un dogmatico assertore della disciplina di bilancio. Attraverso di lui la Germania dei "falchi" parlerà di certo per interposta persona.

Aver affidato ad un intransigente rigorista l'obiettivo di rilanciare la crescita europea sembra quasi una contraddizione in termini e non rappresenta di certo un bel biglietto da visita per il nuovo Presidente della Commissione UE. Delle due l'una: o alla fine del suo mandato Katainen si sarà convertito almeno un po' alle politiche keynesiane dando un serio contributo alla ripresa economica e dell'occupazione nell'UE, oppure il forte messaggio politico a favore della crescita che Juncker ha lanciato al momento del suo insediamento sarà stato alquanto annacquato nei fatti dallo stesso Katainen, con il forte supporto di Berlino.

Il compito del vicepresidente Katainen, secondo la documentazione esplicativa diffusa ieri dalla Commissione UE, sarà quello di «indirizzare, coordinare, presentare ed implementare un ambizioso pacchetto che permetterà di mobilitare fino a 300 miliardi di investimenti addizionali pubblici e privati nell'economia reale nei prossimi tre anni». Si tratta del già ben noto progetto Juncker che ha alimentato tante speranze e che è stato commentato positivamente anche dal Presidente della BCE Mario

Draghi nel suo discorso di Jackson Hole. È ora tutto da vedere, però, come il «falco» Katainen interpreterà l'attuazione di questo piano, se egli sarà sufficientemente celere nel metterlo in rampa di lancio (visto che l'economia reale non può aspettare di certo le calende greche) e quale quota di denari pubblici egli proporrà di mobilitare rispetto al totale dei 300 miliardi da investire (il che è un bel rebus visto che Katainen non è certo un tifoso della spesa).

Al francese Moscovici è invece andata la responsabilità degli Affari economici e finanziari, che nella precedente Commissione Barroso era stata ricoperta fino alle elezioni europee dall'altro finlandese Rehn e negli ultimi mesi, pro tempore, dallo stesso Katainen. Ma Moscovici farà sicuramente fatica nell'ambito della nuova Commissione a spingere nella direzione di una linea di rigore meno dogmatica rispetto a quella dei suoi predecessori perché la Francia, che ha i conti pubblici terribilmente in disordine, non può permettersi di alzare troppo la voce con Berlino e ha gli occhi dei mercati puntati addosso. In confronto a quelli francesi i numeri del bilancio statale dell'Italia sembrano (ed in effetti sono) quasi tedeschi. Infatti, il ministro delle Finanze Sapin ha annunciato ieri che il deficit pubblico transalpino sarà quest'anno ancora pari al 4,4% del PIL, che nel 2015 esso resterà al 4,3% e che forse riuscirà a scendere sotto il fatidico 3% di Maastricht soltanto nel lontano 2017. Dunque, con queste fragili carte in mano sarà già tanto se Moscovici nella sua nuova posizione di Commissario europeo riuscirà a far digerire alla Merkel e ai Paesi del Nord Europa l'ennesimo slittamento in avanti della sistemazione delle finanze pubbliche generosamente concesso a Parigi. Altro che annacquamento del rigore.

A ciò si aggiunga che lo stesso Moscovici sarà uno dei "coordinati" di Katainen sul progetto crescita, assieme ad altri 6 colleghi Commissari. Il che dà un'idea del potere che, all'opposto, il vicepresidente finlandese filo-tedesco avrà nella Commissione Juncker. Senza contare il fatto, inoltre, che Juncker ha scelto come proprio primo vicepresidente un altro esponente del Nord Europa, l'olandese Timmermans.

In un'Europa dove la Gran Bretagna continua a stare ai margini dell'avventura comunitaria, poco partecipe e diffidente, e l'Eurozona è quasi alla deflazione e allo stremo, la posizione di forza della Germania sembra dunque destinata ad aumentare anziché diminuire. Ciò sia per il peso in sé di Berlino, sia per la debolezza dei Paesi "aiutati" (Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna, con quest'ultima succube dei tedeschi dopo il salvataggio delle sue banche), sia di una Francia con i conti pubblici eternamente scassati, sia, infine, di una Commissione europea che potrebbe deludere clamorosamente le attese proprio sul suo progetto più ambizioso: quello della crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

